

## STUDI

---

### UNO SCRITTO DIMENTICATO DEL GIOVANE LEOPARDI: LA *DISPUTATIO* E IL SUO RAPPORTO CON LE *DISSERTAZIONI FILOSOFICHE*

di Gaspare Polizzi e Valentina Sordoni\*

*Abstract:* A forgotten document by the young Leopardi: the *Disputatio* and its relation to the *Dissertazioni filosofiche*. In this essay we look at the *Disputatio*, a forgotten document by the young Leopardi. It consists of a list of sixty questions, thirty written in Latin and thirty in Italian. These were the questions that Leopardi had to answer in his last public examination, held on the 20 July 1812. In the first part, the authors and sources used by Leopardi in the preparation of the exercise will be studied and compared with the text of the *Disputatio*. The second part is a comparison between the text of the *Disputatio* and that of the *Dissertazioni filosofiche* of 1811-1812. This comparison and consideration of the order in which the subjects are presented reveal that the *Dissertazioni filosofiche* were written when the poet was preparing for the above-mentioned examination, and that in the *Disputatio* there are thinkers and subjects, such as La Mettrie and Holbach, that were important for the development of Leopardi's mature philosophy.

*Keywords:* Leopardi, *Disputatio*, *Dissertazioni filosofiche*, philosophical and scientific education, study of the sources, natural and moral philosophy.

#### Premessa

Lo studio dei pochi documenti relativi alla prima formazione di Giacomo Leopardi ha progressivamente attirato l'attenzione degli studiosi e può ritenersi esauriente per gli aspetti letterari e filologici. Meno ampie risultano le ricerche sul versante filosofico-scientifico del *curriculum* di studio del giovane Giacomo, che pure ha dato luogo a quella miniera di conoscenze e a quel primo nucleo di riflessioni raccolti nelle *Dissertazioni filosofiche*, dieci delle quali – come è noto – risultano espressamente scientifiche<sup>1</sup>. Altri scritti e annotazioni

\* gasppo@tin.it; valentinasordoni@virgilio.it.

1. Le dieci *Dissertazioni fisiche*, raccolte nel secondo e nel terzo quaderno (entrambi del 1811), sono nell'ordine: *Sopra il moto*, *Sopra l'attrazione*, *Sopra la gravità*, *Sopra l'urto dei corpi*, *Sopra l'estensione*, *Sopra l'idrodinamica*, *Sopra i fluidi elettrici*, *Sopra la luce*,

permetterebbero di far luce sui principali temi e sulle predilezioni affrontati nei primi anni di quello «studio matto e disperatissimo»<sup>2</sup> che piegherà il fisico del giovane, ma ne forgerà la mente in modo permanente, non irrilevanti per l'apporto che forniranno alla straordinaria immaginazione e fantasia del poeta. Tralasciando il *Compendio di Storia naturale composto per la maggior parte nell'anno 1812* (1812)<sup>3</sup>, del quale si auspica infine la pubblicazione, riemergono ora, dopo una lunga dimenticanza durata centoventicinque anni, il *Saggio di Chimica e Storia naturale*<sup>4</sup> e la *Disputatio*, costituita da esercitazioni di ontologia, pneumatica, teologia naturale, fisica generale e particolare, e filosofia morale, edite da Monaldo per il saggio pubblico che Giacomo e Carlo tennero il 20 luglio 1812 alle ore 21, sotto la tutela del loro precettore e maestro Sebastiano Sanchini<sup>5</sup>.

Ne aveva dato conto Alessandro Avòli nella sua edizione dell'*Autobiografia* di Monaldo del 1883<sup>6</sup>: al solo fine di esaltare l'impegno di studio del giovane Leopardi a confronto con i limiti della formazione scolastica degli studenti del suo tempo.

Tali esercitazioni non erano finora state analizzate sul piano dei contenuti e in relazione alle *Dissertazioni*, delle quali appaiono le dirette e schematiche conseguenze. In base all'analisi che qui proponiamo delle esercitazioni

*Sopra l'astronomia, Sopra l'elettricismo.* Le ventitré *Dissertazioni* sono state pubblicate integralmente in Leopardi 1995 (principale opera di riferimento della nostra ricerca, dalla quale sono tratte tutte le citazioni dalle *Dissertazioni* con la sigla DF seguita dal numero della pagina). Sul rapporto fra le *Dissertazioni filosofiche* e la formazione del pensiero leopardiano maturo cfr. De Poli 1974, pp. 511-546; Martellini 1997, pp. 57-73; cfr. inoltre per la ricostruzione dell'attività di studio del giovane Leopardi Corti 1972, pp. VII-XXXIV e Crivelli 1995, pp. 3-23, e anche Martina 1983 per una prima indagine sulle letture filosofiche e Di Gregorio 1993, per una ricostruzione della storia delle *Dissertazioni*.

2. Lettera a Pietro Giordani, Recanati 2 marzo 1818, in Leopardi 1998, vol. I, n. 118, p. 183.

3. Cfr. Venzo 2000-01, pp. 261-277.

4. Cfr. Ciardi – Sordoni 2008, pp. 53-62.

5. È noto che i primi maestri scelti da Monaldo per Giacomo furono l'ex-gesuita messicano don Giuseppe Torres (nato a Veracruz nel 1744, ospite della famiglia Leopardi dal 1784 alla morte, nel 1821, e già precettore di Monaldo), don Vincenzo Ferri (anch'egli precettore di Monaldo, ospite della famiglia Leopardi per trent'anni, morto nel 1806), il romagnolo don Sebastiano Sanchini (chiamato nel 1807, al quale forse si deve l'invito a Monaldo di dare a Giacomo nel 1813 il permesso di leggere i libri 'proibiti', responsabile della preparazione di Giacomo e di Carlo per gli esami del 20 luglio 1812), don Vincenzo Dotallevi (il più ricordato nell'*Epistolario* e presumibilmente il più stimato da Leopardi) e il canonico Borne.

6. Cfr. Avòli 1883, pp. 271-274, nota 1 (per la *Disputatio*) e pp. 274-276 (per il *Saggio di Chimica*). Il testo non è in alcun modo commentato nel merito ed è introdotto dalle seguenti frasi: «Ma volete poi saper davvero in che egli [Sebastiano Sanchini] esercitava l'ingegno dei fanciulli Leopardi? Vedete, di grazia, da quel che stamperò qui appresso, se poi il Sanchini era qualcosa di buono, se agli studi sapeva dare una certa ampiezza, e se anche a' di nostri, tra tanta turba di professori enciclopedici, un posticino non troverebbe pur lui. Già se ne stampa tanta di roba sui Leopardi, che questo altro paio di pagine, se non farà del bene, del male non farà davvero», p. 271.

si potrebbe quindi ipotizzare che la redazione delle *Dissertazioni* non fosse soltanto un esercizio di sintesi rispetto al materiale di studio, ma avesse il fine di preparare nel modo migliore la *Disputatio* pubblica prevista per il 20 luglio 1812.

Cercheremo qui di rendere conto di tale *Disputatio* dividendo il nostro contributo in quattro parti: una ricerca sugli autori chiamati direttamente in causa quali fonti nella preparazione dei vari quesiti; un'analisi delle corrispondenze tra le fonti stesse e le domande delle esercitazioni; una comparazione tra il testo della *Disputatio* e le *Dissertazioni filosofiche*, con le quali le affinità sono notevoli; una breve conclusione che renderà conto delle principali acquisizioni della ricerca<sup>7</sup>.

A mo' di premessa appare già di per sé significativo il modo in cui Giacomo seleziona e ordina gli argomenti, mantenendo un difficile equilibrio tra imprescindibili temi di studio e predilezioni personali, nella sostanziale adesione ai criteri della *ratio studiorum* gesuitica<sup>8</sup>.

Nel primo caso appaiono cardinali ad esempio per l'ontologia il punto 1 (*Primum cognitionis principium statuitur esse = impossibile est idem simul esse, et non esse*), per la pneumatica i punti 6 (*Contra materialistas animam humanam spiritualem esse defenditur*) e 7 (*Quid quid Novatores blacterent de animae humanae duratione, statuitur, et pro firmo habetur eam immortalem esse*), per la teologia razionale i punti 14 (*Contra quoscumque dei existentiae impugnatores insurgimus, fideique veritatem enunclemus*) e 16 (*Dei providentiam omnibus, ubique, perpetuoque consumere neminem ambigere credimus*), per la fisica generale il punto 19 (*Pro certo ex phenomenis habetur vim attractionis universalem inter corpora omnia adesse*). Altri argomenti, come vedremo, risentono di una scelta personale, ben evidente nelle *Dissertazioni* e che avrà una sua durata a più lungo termine traducendosi in esempi, riflessioni e accenti stilistici diffusi nell'opera filosofica, letteraria e poetica matura.

7. Pur nel quadro di un lavoro svolto a quattro mani, i paragrafi 1 e 2 vanno attribuiti a Valentina Sordoni, la Premessa, il paragrafo 3 e la Conclusione a Gaspare Polizzi.

8. Le discipline dei curricula gesuitici, tutte oggetto di studio da parte di Leopardi, erano le seguenti: grammatica (in tre gradi), umanità, retorica, matematica, filosofia morale (etica aristotelica), filosofia in tre anni (logica e fisica aristoteliche), casi di coscienza, teologia scolastica, lingua ebraica, sacra scrittura. Qui il giovane Leopardi affronta specificamente la filosofia (logica e fisica) e la morale aristotelica. È utile riportare il fine dell'insegnamento della filosofia e delle scienze naturali come si legge nella *ratio studiorum*: «Quondam artes vel scientiae naturales ingenia disponunt ad theologiam, et ad perfectam cognitionem et usum illius inserviunt, et per se ipsas ad eundem finem iuvant, eas, qua diligentia par est, praeceptor, in omnibus sincere honorem et gloriam Dei quaerendo, ita tractet, ut auditores suos, ac potissimum nostros, ad theologiam praeparet, maximeque ad cognitionem excitet sui Creatoris», Bianchi 2002, p. 194; cfr. anche l'introduzione di Angelo Bianchi, *Un'istituzione pedagogica moderna*, pp. 11-74.

## 1. Autori e fonti della *Disputatio*

Il testo della *Disputatio*<sup>9</sup>, in unica copia, è stato rinvenuto in Casa Leopardi e viene riportato integralmente in appendice.

Il problema delle fonti leopardiane è tutt'altro che semplice da affrontare e risolvere tanto da poter distinguere «i testi sicuramente letti, dati i riscontri espliciti negli scritti leopardiani; le fonti indirette, contenute in testi che ne richiamano altri e che risultano sicuramente letti; i testi probabilmente letti per riferimenti indiretti o calchi di frasi e di idee; i testi la cui lettura è ipotizzabile»<sup>10</sup>.

La stessa difficoltà di reperire le fonti usate da Leopardi e di capire fino a che punto e in qual maniera estendere questo utilizzo vale anche per il testo della *Disputatio* ricco di richiami alle opere di uomini di scienza del Settecento italiano e francese. Dall'analisi del contenuto del testo risulta che gli autori consultati per la compilazione sono principalmente quattro: Jean Sauri, Lorenzo Altieri, Francisque Jacquier e Francesco Maria Zanotti.

Sauri compare con gli *Elementi di metafisica, ovvero Preservativo contro il Materialismo, contro l'Ateismo, e contro il Deismo*<sup>11</sup>, di Altieri Leopardi frequenta gli *Elementa Philosophiae in Adolescentium usum*<sup>12</sup>, *La filosofia morale secondo l'opinione dei Peripatetici*<sup>13</sup> è il libro di Francesco Maria Zanotti consultato dal Recanatense, infine vengono ampiamente utilizzate le *Institutiones philosophicae* di Jacquier<sup>14</sup>.

È opportuno fornire qualche informazione sugli studiosi qui richiamati.

Lorenzo Altieri, nato a Ferrara nel 1730, dopo essere entrato diciassettenne tra i Frati Minori, studiò teologia all'Università di Bologna e, privatamente, fi-

9. Il testo della *Disputatio* precede, in uno stesso quaderno, quello del *Saggio di chimica e storia naturale*, per il quale cfr. Ciardi – Sordoni 2008. Ringraziamo la Contessa Anna Leopardi di San Leopardo e la Signora Carmela Magri per la cortese, ripetuta, disponibilità.

10. Polizzi 2008, p. 13. L'orizzonte di riferimento per le indagini sulle fonti filosofiche rimane ancora il prezioso volume curato da Alberto Frattini (cfr. Frattini 1990) e naturalmente, per quanto attiene alle fonti delle *Dissertazioni* la ricordata ricerca della Crivelli (cfr. nota 1). Nuove prospettive di ricerca sulle fonti offre ora Andrea Campana (cfr. Campana 2008).

11. Cfr. Sauri 1777, presente nella Biblioteca Leopardi (d'ora in poi si citerà con la sigla EM seguita dal numero del tomo e della pagina).

12. Cfr. Altieri 1770-1771, presente nella Biblioteca Leopardi nella sesta edizione veneta, in tre tomi e due volumi, stampata da Tommaso Bettinelli nel 1787, corrispondente a quella del 1770-1771 qui utilizzata (d'ora in poi si citerà con la sigla EP seguita dal numero del volume e della pagina).

13. Cfr. F.M. Zanotti, *La Filosofia morale secondo l'opinione dei Peripatetici ridotta in compendio. Con un Ragionamento dello stesso sopra un Libro di Morale* del Sign. di Mau-pertuis, Bologna 1754, posseduto nella biblioteca Leopardi nell'edizione stampata a Venezia da Giambattista Novelli nel 1763 (cfr. Zanotti 1763) (dalla quale d'ora in poi si citerà, con la sigla FM seguita dal numero di pagina). Come dichiara lo stesso titolo, l'opera rappresenta un compendio della filosofia aristotelica, ispirato all'*Etica Nicomachea*.

14. Cfr. Jacquier 1785 (d'ora in poi si citerà con la sigla IP seguita dal numero del volume e della pagina).

losofia. Fu rettore del Collegio di San Bonaventura a Roma dal 1787 al 1794, quando tornò nella sua città natale, dove morì due anni dopo. La sua opera principale sono gli *Elementa Philosophiae in Adolescentium usum*, efficace sintesi per la «studiosa gioventù» dei fondamenti della dogmatica cattolica settecentesca<sup>15</sup>.

Il «dotto matematico» Francisque Jacquier nacque il 7 giugno 1788 a Vitry-le-Français. Jacquier, predisposto per gli studi scientifici, a sedici anni entrò nell'ordine dei Frati Minori, presso il cui convento romano, a Trinità dei Monti, completò la sua formazione. Incline alle scienze matematiche, ma anche facile all'apprendimento delle lingue antiche, specie dell'ebraico e del greco, strinse una durevole amicizia con un altro frate minimo francese, Thomas Le Seur, con il quale condivise gli studi scientifici e la produzione di opere che acquistarono grande notorietà. Grazie alle sue importanti ricerche fisico-matematiche Jacquier ottenne la protezione dei cardinali Giulio Alberoni e Joaquín Fernández Portocarrero. Nel 1733 gli venne affidata la cattedra di Sacra Scrittura nel collegio di Propaganda Fide. Non aveva ancora ventotto anni quando fu pubblicato, nel 1739, il primo volume del suo celebre commento ai *Principia mathematica* di Isaac Newton, scritto insieme a Le Seur. Dopo aver trascorso un anno in Francia alla corte di Luigi XV ed essere stato nominato dal re di Sardegna professore di Fisica nell'Università di Torino, Jacquier fu richiamato nel 1746 a Roma dal cardinale Silvio Valenti, primo ministro di Benedetto XIV, che gli conferì la cattedra di Fisica sperimentale nel Collegio Romano. Nel 1763 Clemente XIII gli affidò l'incarico di esaminare diversi progetti idraulici per i canali bolognesi e romagnoli e Auguste Guy Guinement de Keralio lo chiamò a Parma, insieme a Le Seur, per affidare loro l'istruzione scientifica dell'infante Don Ferdinando. Tornato a Roma nel 1773 per occupare la cattedra di Matematica presso il Collegio Romano, rimase a contatto con la curia papale anche sotto il pontificato di Pio VI. Morì il 3 luglio 1788.

Ben inserito nel mondo accademico europeo, Jacquier fu associato alle Accademie delle Scienze di Parigi, Berlino e Pietroburgo, alla Royal Society di Londra, all'Accademia delle Belle Lettere di Lione, all'Istituto delle Scienze di Bologna e alle più importanti società letterarie italiane. Tra le sue principali opere scientifiche vanno ricordate l'edizione commentata ed emendata dei *Principia Mathematica*, curata insieme a Le Seur – *Philosophiae naturalis Principia mathematica, perpetuis commentariis illustrata* (voll. 4, Genève, Typis Barrillot & Filii, 1739-1742, ripubblicata a Praga nel 1780)<sup>16</sup> –, le *Institutiones philosophicae ad studia theologica potissimum accomodatae* (6 vol., Roma, Apud Fratres Palearinos, 1757, ristampate più volte a Roma, Venezia, in Germania e a Madrid) e gli *Éléments du calcul integral* (2 voll., Parma, Frères Faure, 1768)<sup>17</sup>.

15. Cfr. Tiplido 1837, vol. 3, p. 271.

16. L'opera è ritenuta da Paolo Casini «il grande commentario che accompagna la più autorevole edizione continentale dei *Principia*»; Casini lamenta la mancanza di «uno studio su questa edizione, impropriamente nota come “gesuitica”», Casini 1985, p. 16, nota 10.

17. Cfr. Michaud 1966-1970, pp. 255-257 (citazione alla p. 255) (1<sup>ère</sup> édition, 1811-33, voll. 90).

Poche le notizie sull'abate Jean Sauri, nato nel 1741 in Francia e frate dell'ordine dei Benedettini. Sauri trascorse gran parte della sua vita a Montpellier dove insegnò filosofia e divenne corrispondente dell'Accademia delle Scienze, e dove morì nel 1785. Scrisse diversi manuali scientifici destinati ai giovani. Le sue opere didattiche sono raccolte nel *Cours complet de philosophie, ou elemens de philosophie* (voll. 3, Paris, chez Valade, 1773), destinato ai giovani studiosi e contenente nozioni di logica, metafisica, morale e fisica, dal quale è tratta l'edizione italiana degli *Elementi di Metafisica* posseduta da Leopardi.

Francesco Maria Zanotti Cavazzoni<sup>18</sup> fu invece scrittore e scienziato molto noto nel Settecento italiano, specie per la sua attività nello Studio bolognese e nel locale Istituto delle scienze, e appare come uno tra gli autori più frequentati da Leopardi per la stesura delle *Dissertazioni*, nonché della *Disputatio*, nel segno di un apprezzamento che sarà testimoniato anche dalla *Crestomazia della prosa* del 1827<sup>19</sup>. Educato presso i gesuiti, Francesco Maria Zanotti si dedicò allo studio della filosofia, sotto la guida dell'abate Carlo Lodi, filosofo e teologo dell'Università di Bologna, integrato con quello del greco e della matematica, mosso dalla sua passione per Cartesio e Malebranche. Fece parte dell'Accademia degli Inquieti, promossa dal celebre matematico, astronomo e poeta Eustachio Manfredi, che riuniva nella propria casa anche altri valenti uomini di scienze e di lettere come Vittorio Stancari, Pier Jacopo Martelli, Giovan Battista Morgagni. Professore di Filosofia presso lo Studio bolognese, segretario (1723) e poi presidente (1766) dell'Accademia delle Scienze e delle Arti di Bologna, Zanotti svolse un ruolo importante nella diffusione della cultura scientifica e filosofica di tradizione illuministica, introducendo per la prima volta nelle scuole italiane, con modalità eclettiche, lo studio dei vortici cartesiani e la teoria newtoniana della gravitazione, della luce e dei colori. Tra le sue opere principali si ricordano – oltre alla *Filosofia morale secondo l'opinione dei Peripatetici*, opera che richiamandosi all'etica di Aristotele tenta una

18. Cfr. Tiplado 1837, vol. 4, p. 251.

19. In merito al rapporto tra Francesco Maria Zanotti e Leopardi Mauro De Zan sostiene: «Affermare che il filosofo di Bologna influenzò direttamente il pensiero di Leopardi può apparire eccessivo e comunque difficilmente dimostrabile se si tiene conto della rarità delle citazioni zanottiane negli scritti del recanatese», De Zan 1996, p. 309. Appare ormai opportuno correggere tale affermazione: Leopardi conobbe già nel 1812 il pensiero di Zanotti, a partire dalla *Filosofia morale secondo l'opinione dei Peripatetici*. Più completi nella ricostruzione del rapporto tra Zanotti e Leopardi i saggi di Sabine Verhulst: Verhulst 2001, pp. 393-413, e Verhulst 1991, pp. 61-71, quindi in Verhulst 2005, pp. 99-119, dove a proposito de *La forza attrattiva delle idee* si legge: «[...] il recanatese trovava nelle pieghe più autenticamente lockiane dell'opuscolo delle riprove di alcune sue fondamentali posizioni gnoseologiche, come quelle circa la probabilità e l'assuefazione [...]», p. 118. Per una recente biografia di Zanotti cfr. Binda 2008. Un'edizione moderna delle opere di Zanotti è Zanotti 1943.

Leopardi trascelse quattordici passi di Francesco Maria Zanotti per la *Crestomazia della prosa*, sette dei quali inseriti nella sezione della *Filosofia speculativa* (il primo, cruciale, con il titolo *Idea del filosofo perfetto*), cfr. Leopardi 1968, passim e pp. 263-270 (per il titolo segnalato).













































































































